

The Twenty-first Century art librarian

a cura di Terrie L. Wilson,
Binghamton (NY), The Haworth
Press, 2003, p. 110

I bibliotecari d'arte americani sono una minoranza, ma agguerrita, a giudicare dagli articoli raccolti in questa antologia. Professionalmente possono vantare almeno due grandi organizzazioni: una *section* dell'ALA/ACRL (Arts) e ARLIS/NA (Art Libraries Society of North America), che raccoglie da sola circa 1.100 iscritti e ha generato altre ramificazioni consorelle in diversi paesi del mondo; esiste inoltre anche una sezione IFLA, a un livello più generale e internazionale. Indubbiamente si tratta di una presenza forte e consapevole, tutt'altro che emarginata nel panorama professionale.

Il volume è diviso in tre parti di ugual peso, con due contributi ciascuna: la prima focalizzata sui professionisti delle biblioteche d'arte (*individuals*), la seconda sui problemi di sviluppo delle raccolte (*collections*), la terza sulla gestione (*practices*). Ben due articoli espongono i risultati di indagini svolte attraverso l'invio di questionari, principalmente ai soci ARLIS/NA ma anche alle altre associazioni del settore: il primo contributo è focalizzato sui profili professionali, sui compiti e sulle responsabilità dello staff della biblioteca d'arte (sezione *individuals*); il secondo invece si incentra sull'uso dei vari tipi di documenti da parte dell'utenza e sulle derivanti implicazioni di cambiamenti nella politica di gestione degli stessi nelle diverse strutture (sezione *practices*), a testimoniare una notevole mentalità statistica



Fernand Léger, *La lecture*, 1924

da parte dei bibliotecari in un ambiente che non si direbbe portato alle mere quantificazioni.

I problemi sono, in buona sostanza, sempre gli stessi: budget ristretti, personale in calo, carenza di spazi a fronte di un'utenza in crescita soprattutto nelle aspettative di servizi e tecnologie. La vivacità delle iniziative dei bibliotecari d'arte americani si misura soprattutto sulla intensa attività di digitalizzazione, e sulle problematiche connesse. Digitalizzazione non solo di documenti (delle nature più svariate, dalle fotografie alle diapositive, dalle monografie alla cartografia) ma anche di manufatti artistici (sculture, composizioni ecc.) finalizzata alla fruizione da parte degli utenti, che sono per la maggior parte studenti (le biblioteche d'arte di facoltà) ma anche ricercatori, critici e curatori di musei, sia per pubblicazioni che per l'allestimento di mostre, quindi con esigenze differenziate e specializzate.

L'integrazione dei risultati di questi progetti di digitalizzazione nei cataloghi, la gestione dei metadati, il trattamento delle *visual resources*,

con connessi problemi di copyright, costituiscono alcuni dei più rilevanti aspetti problematici del lavoro dei bibliotecari d'arte. Interessante l'accento posto sulle soluzioni ai problemi di usura e danneggiamento risolti dalla digitalizzazione: "Use will not damage an electronic work. For art librarians this is an important point: some items are placed in our special collections for protection, not only because of their fragility or rarity, but because of their high potential for mutilation or theft" (p. 69).

Un altro aspetto degno di nota che si evince dalla lettura è la diffusione del modello *solo librarian* nelle realtà più piccole, un modello che J.M. Benedetti si trova quasi a rimpiangere dopo essere passata a una struttura più articolata con precise attribuzioni di compiti: "I miss most of all two things: being a part of almost everything that went on (...) and being able to shape the collection and the programs (...). A very important plus (...) is the ability to see relatively quickly the results of your personal efforts. Working at CAFAM

[library] was a struggle, but those of us on the staff who persevered could see clearly where we wanted to go. In the long run, we achieved a remarkable amount of success – and we had a good deal of fun doing it" (p. 27).

Meno comprensibile a un lettore non americano può risultare una certa enfasi nella distinzione tra problemi della biblioteca universitaria e biblioteca di museo, in quanto almeno in Italia non si tratta di una categoria riconosciuta come tale. Resta comunque a fine lettura un senso già noto di confronto perdente della realtà italiana, che per questioni legate all'organizzazione complessiva delle biblioteche e dell'associazione non si presenta altrettanto articolata. All'orgogliosa rivendicazione per cui, se esistono "small art libraries", "there are no small art librarians" (p. 41), non possiamo al momento rispondere altrettanto...

Serena Sangiorgi

Biblioteca politecnica
Università degli studi di Parma
sangiorgi@unipr.it